

Presunto estortore a giudizio a Paola dopo la denuncia di un imprenditore

COSENZA - Un'estorsione mafiosa. "Noi ti abbiamo fatto crescere, ma ora devi pagare". L'imprenditore alla richiesta dell'«esattore» rimase sbigottito. C'era altra gente in giro, infatti, che chiedeva soldi e offriva protezione. In nome e per conto di presunti boss locali. «E chi sono questi? Tu devi parlare con noi...».

La risposta data dal nuovo interlocutore fu inequivocabile. La vittima prese tempo. Il quadro si complicava terribilmente. L'uomo rischiava addirittura di ritrovarsi al centro d'una contesa tra clan. La misura era davvero colma, non ne poteva più. Così decise di denunciare tutto alla polizia.

E il gup distrettuale Maria Vittoria Marchianò, ha rinviato adesso a giudizio Mario Scofano, 43 anni, di Paola L''accusa? Aver tentato di ottenere un ingente somma di denaro dall'imprenditore che coraggiosamente denunciò le pressioni subite. Il processo a carico dell'imputato si terrà il prossimo quattro dicembre. Il Gup distrettuale ha accolto le richieste del pm antimafia Eugenio Facciolla autore delle più spinose inchieste contro la 'ndrangheta condotte in quest'area del cosentino.

L'indagine che ha portato al rinvio a giudizio di Scofano, condotta in perfetta sinergia con la procura di Paola (pm Aldo Ingangi), viene ritenuta di estrema importanza proprio perchè ha registrato la piena collaborazione dell'imprenditore vittima delle vessazioni. Una collaborazione che non è mai facile ottenere in Calabria per via del forte condizionamento che le cosche esercitano sulla società civile.

All'imprenditore ribellatosi al racket vennero mandati, prima che venisse formalizzata la richiesta di pagamento di tangenti, dei segnali inequivocabili. Davanti ai cancelli dell'azienda fu dapprima depositata una tanica di benzina con a fianco un accendino. Nei giorni seguenti venne manomesso l'impianto di allarme installato nei locali dell'impresa e successivamente al vessato fu rubato un cane di razza.

Scofano finì in manette per tentata estorsione nell'aprile scorso. Le circostanze emerse dalle indagini condotte dal pm Ingangi lasciarono però intravedere, l'accaduto, un contesto tipicamente mafioso. Contesto confermato dalle articolate investigazioni compiute dagli uomini del commissario capo Pietro Gerace. E così l'inchiesta venne trasmessa per competenza alla Dda di Catanzaro. Ora il rinvio a giudizio di Scofano, che si è sempre protestato innocente.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS